



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014-2020

Obiettivo Specifico 2 Integrazione/Migrazione legale

Obiettivo Nazionale 2 Integrazione Annualità 2016-2018

CASP-ER Piano Regionale Multi-azione Emilia-Romagna

Azione 04 - Partecipazione e Associazionismo PROG-1085

LE ASSOCIAZIONI PROMOSSE DA CITTADINI CON BACKGROUND MIGRATORIO DA PAESI TERZI IN EMILIA-ROMAGNA



Sommario

Premessa	3
1. Introduzione. Un'indagine per sostenere le associazioni e valorizzarne il ruolo di sostegno all'integrazione	5
2. Il disegno della ricerca	5
3. I risultati della ricerca	7
3.1 La mappatura delle associazioni promosse da cittadini con background migratorio	7
3.1.1 <i>Le associazioni mappate</i>	7
3.1.2 <i>La distribuzione territoriale</i>	8
3.1.3 <i>I gruppi nazionali maggiormente protagonisti</i>	9
3.1.4 <i>Iscrizione ai registri pubblici, forma giuridica, finalità: un quadro di sintesi</i>	11
3.2 La survey	12
3.2.1 <i>La distribuzione territoriale e le nazionalità prevalenti</i>	12
3.2.2 <i>La natura giuridica e l'iscrizione ai registri pubblici</i>	12
3.2.3 <i>L'anzianità associativa</i>	12
3.2.4 <i>Il numero dei soci e il ruolo dei nati in Italia</i>	13
3.2.5 <i>I canali di finanziamento</i>	15
3.2.6 <i>L'utilizzo di luoghi e canali digitali</i>	16
3.2.7 <i>Finalità, attività e raggio d'azione</i>	16
3.3 Focus sui casi di Bologna, Ferrara, Fidenza e Ravenna	18
4. Osservazioni conclusive	23
5. Raccomandazioni	25





Premessa

La Regione Emilia-Romagna promuove e realizza - come previsto dalla legge regionale 5/2004 sull'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati - una serie di politiche volte a incentivare le diverse forme di cittadinanza attiva, al fine di accrescere il dialogo, la corresponsabilità e dunque, di fatto, la coesione sociale. Prima regione italiana per incidenza della popolazione straniera, l'Emilia-Romagna è anche territorio fertile per la nascita di associazioni di migranti che, qui, trovano spazio e sostegno.

Tra le azioni previste dal Piano Regionale Multi-azione CASP-ER 2017-2018 ("Contrasto alla dispersione, Accesso ai servizi, Servizi informativi, Partecipazione e associazionismo"), finanziato nel quadro della programmazione nazionale del Fondo Asilo e Migrazione 2014-2020 (FAMI), la Regione Emilia-Romagna ha realizzato il progetto Azione 04 – Partecipazione e associazionismo PROG – 1085 finalizzato proprio a valorizzare il ruolo delle associazioni di cittadini stranieri, a sostenere le esperienze di cittadinanza attiva e a incentivare il protagonismo dei giovani di seconda generazione nei diversi ambiti del vivere comunitario.

Allo scopo di esplorare più da vicino i singoli contesti locali, al fine di evidenziarne le specificità, la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con la società in house ERVET Emilia-Romagna Valorizzazione Economia del Territorio, ha affidato al Centro Studi e Ricerche IDOS la realizzazione di una ricerca-azione con due finalità: valorizzare il ruolo delle associazioni di cittadini stranieri nella promozione di processi di integrazione basati sul coinvolgimento attivo dei migranti e delle comunità locali; comprendere le dinamiche evolutive nonché le modalità di interazione con il territorio e di collaborazione con gli Enti Locali da parte dell'associazionismo promosso dai migranti.

Il presente report illustra i principali risultati della ricerca-azione condotta tra febbraio e luglio 2018, costituita da un'analisi di sfondo sull'associazionismo promosso dai migranti su tutto il territorio regionale e da un'analisi più approfondita su 4 territori individuati di concerto con la Regione Emilia-Romagna (Bologna, Ferrara, Fidenza e Rimini).





1. Introduzione. Un'indagine per sostenere le associazioni e valorizzarne il ruolo di sostegno all'integrazione

L'associazionismo promosso da cittadini originari di Paesi terzi o immigrati da questi Paesi rappresenta un aspetto di assoluto rilievo per valutare i percorsi di inserimento delle comunità migranti a livello locale, in particolare rispetto al suo ruolo di agency, di facilitazione dell'accesso ai servizi (e ai diritti) e di agevolazione delle relazioni della popolazione con background migratorio con le istituzioni e il resto della popolazione.

La conoscenza e la comprensione dell'articolata rete associativa attivata dai migranti, della sua distribuzione, della sua evoluzione e delle sue principali caratteristiche costituiscono, di riflesso, un passaggio importante per la messa a punto di strategie e piani di intervento che ne possano potenziare gli aspetti più costruttivi, innanzitutto in termini di riconoscimento e attivazione di percorsi di confronto e scambio, ma anche di promozione della partecipazione attiva e di forme strutturate di rappresentanza.

La disponibilità di una fotografia attendibile dello stato dell'arte dell'associazionismo promosso da cittadini immigrati è dunque una premessa necessaria a qualsiasi valutazione utile a consolidare le capacità di azione e di coinvolgimento delle associazioni stesse, a partire dal loro ruolo di supporto ai processi di inte(g)razione (che sia già pienamente espresso o solo embrionale/potenziale).

Sulla base di queste premesse, cardine del percorso di indagine è stata la realizzazione di una mappatura delle associazioni promosse dagli immigrati di Paesi Terzi su tutto il territorio regionale dell'Emilia-Romagna, capace di evidenziarne il numero e le caratteristiche.

Specifica attenzione è stata rivolta inoltre al coinvolgimento diretto delle associazioni, tramite l'ascolto dei loro rappresentanti e il confronto tra questi, i referenti istituzionali e altri rappresentanti dell'associazionismo locale. L'attività di mappatura è stata infatti completata da una ricerca sociale, diretta a tutte le associazioni censite, e da quattro studi di caso, centrati sulle esperienze dei Comuni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Fidenza (in associazione a Parma), che, oltre ad arricchire notevolmente il quadro di fondo, hanno permesso di evidenziare la notevole varietà delle situazioni locali, ciascuna caratterizzata da percorsi, contingenze e quadri di evoluzione specifici, di cui è fondamentale tener conto nell'approntare qualsiasi disegno di intervento territoriale.

2. Il disegno della ricerca

In linea con le finalità del progetto FAMI Azione 04 – Partecipazione e associazionismo PROG – 1085, l'organizzazione delle fasi della ricerca è stata strutturata intorno ai due obiettivi fondamentali del percorso conoscitivo:

- la realizzazione di una mappatura aggiornata delle associazioni promosse da immigrati originari di Paesi Terzi sull'intero territorio regionale,
- l'esplorazione delle capacità, potenzialità ed esigenze delle associazioni stesse, con particolare riguardo alle relazioni con il territorio nello specifico dei contesti locali,

A tal fine ci si è avvalsi di un approccio metodologico caratterizzato dalla compresenza e integrazione di tecniche quantitative e qualitative (*mixed methods*).





Premesso che per 'associazione promossa da cittadini con *background* migratorio' o, per semplicità di esposizione, 'associazione immigrata' si intende un'associazione di fatto o riconosciuta:

- che sia stata fondata da migranti e/o da figli di migranti di Paesi Terzi, o
- la cui maggioranza dei soci sia costituita da migranti e/o da figli di migranti, o
- il cui Consiglio direttivo sia formato in maggioranza da migranti e/o da figli di migranti

Il disegno della ricerca ha seguito le seguenti fasi:

I. Ricerca di sfondo

L'indagine è partita con un'analisi approfondita dei principali archivi statistici e delle fonti secondarie sulla popolazione non comunitaria presente in Regione.

Parallelamente, si è provveduto alla raccolta e alla ricognizione delle principali fonti secondarie sull'associazionismo immigrato presso lo stesso ente (gli elenchi istituzionali di riferimento e i risultati di precedenti rilevazioni e mappature ad hoc).

II. Prima stesura della Mappatura e realizzazione della ricerca sociale tramite questionario (survey)

Al fine di verificare e integrare i dati raccolti e compendiatati in un primo documento di mappatura, è stata realizzata una *survey* rivolta alla generalità delle associazioni mappate, chiamate a compilare una scheda anagrafica essenziale, sia *on-line* sia al telefono, tramite apposito *recall*.

La *survey* è stata realizzata tra marzo e giugno 2018 e sono state raccolte 72 schede valide.

III. Realizzazione di quattro studi di caso¹

La ricerca sul campo si è focalizzata su quattro territori individuati, in coordinamento con la Regione, nei Comuni di Bologna, Ferrara, Fidenza (cui si è associato il vicino Capoluogo di Parma) e Ravenna.

Il percorso di approfondimento è stato articolato in due momenti:

- La somministrazione *face to face* di **questionari semi-strutturati** a 60 rappresentanti dell'universo associativo immigrato operante a livello locale, egualmente distribuiti tra i quattro Comuni
- La realizzazione di **4 focus group** (1 per ciascun territorio), con rappresentanti dell'associazionismo immigrato e *stakeholder* istituzionali e del Terzo Settore attivi a livello locale.

IV. Trascrizione, elaborazione e analisi dei dati e dei materiali empirici raccolti

Nell'insieme, considerando sia la *survey* (72) sia gli studi di caso (67), la ricerca ha attivamente coinvolto 122 associazioni promosse da immigrati o figli di immigrati sul territorio regionale (17 hanno partecipato a entrambe le attività).

Si tratta di un risultato di per sé importante in termini di contatto, ascolto e promozione della partecipazione, che non ha precedenti sul territorio.

1. La rilevazione sul campo si è svolta tra i mesi di maggio e luglio 2018 e ha coinvolto 67 'associazioni immigrate' e 33 testimoni privilegiati (13 rappresentanti delle istituzioni locali e 20 del terzo settore).

3. I risultati della ricerca

3.1. La mappatura delle associazioni promosse da cittadini con background migratorio

La mappatura delle 'associazioni immigrate' presenti sul territorio è risultata un'attività complessa e delicata. Da un lato, infatti, l'universo di indagine si caratterizza per un profilo mutevole, composito e un carattere spesso poco strutturato, che è stato possibile delineare solo grazie a un paziente lavoro di ricostruzione e di continuo aggiornamento. Dall'altro, il censimento organico e completo delle associazioni promosse da cittadini immigrati costituisce un nodo problematico in termini conoscitivi, non solo per la diffusa presenza di gruppi informali, ma – ancor prima – per l'assenza di strumenti e/o registri appropriati a rilevarne con completezza il numero e le caratteristiche.

Un quadro già di per sé complesso e di difficile definizione, quindi, reso ulteriormente fluido sia per l'accentuata mobilità e la progressiva evoluzione delle caratteristiche della popolazione di origine straniera, sia per i profondi processi di ri-definizione che attraversano l'intero panorama associativo.

Il quadro ottenuto, seppure molto più ricco di quanto finora rilevato, va verosimilmente considerato come una fotografia ancora non del tutto a fuoco, cui sfugge una parte (non meglio quantificabile) dell'universo di riferimento, a partire dalle realtà meno strutturate e con un percorso di formalizzazione ancora *in fieri*.

Allo stesso tempo, l'elenco ottenuto comprende anche realtà non più operative, ovvero associazioni censite in passato e/o iscritte ai registri pubblici, ma attualmente inattive o con un'operatività in *stand-by*.

3.1.1 LE ASSOCIAZIONI MAPPATE

La mappatura ha portato a censire **420 associazioni** promosse da cittadini con *background* migratorio un numero di rilievo, che conferma come la forte tendenza associazionistica tipica dell'Emilia-Romagna abbia coinvolto anche la popolazione immigrata, supportando un orientamento già di per sé diffuso all'interno delle comunità migranti. Sono difatti quasi 2.900 le organizzazioni di volontariato (OdV) e 4.500 le associazioni di promozione sociale (APS) iscritte ai rispettivi registri regionali; considerando anche le non iscritte, un dato attendibile è di circa 11.700 soggetti associativi attivi, in totale, in Emilia-Romagna.

Si evidenzia, inoltre, un forte incremento rispetto ai risultati dell'ultimo aggiornamento dell'analoga mappatura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (+88,3%), che nel 2016, escludendo alcune realtà conteggiate più volte, era arrivata a contare 223 associazioni.

Si conferma, di riflesso, la maggiore efficacia della rilevazione condotta nell'ambito del progetto CASP-ER, in cui l'integrazione delle fonti secondarie con l'ascolto diretto dei rappresentanti delle associazioni (e dei professionisti con loro in rete) ha permesso di allargare notevolmente la cerchia delle realtà intercettate. Proprio i Comuni coinvolti nell'approfondimento (capitolo 3.3), infatti, rappresentano la sede del maggior numero delle associazioni rilevate per la prima volta: l'80,7% del totale, considerando le aree provinciali di riferimento (vs il 69,1% calcolato sull'intero universo mappato).

Per l'insieme delle realtà censite sono stati rilevati i contatti di base e il territorio di attività e in 9 casi su 10 il gruppo nazionale (o i gruppi nazionali) di riferimento. In circa la metà dei casi, inoltre, è stato possibile rilevare informazioni sull'iscrizione presso i registri pubblici (214 su 420) e in quasi un terzo dei casi dati sulle finalità perseguite (127).





3.1.2 LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

La distribuzione territoriale delle associazioni mappate (Tavola 1) evidenzia innanzitutto il marcato protagonismo dell'area bolognese, dove opera quasi un terzo delle realtà intercettate (131, 31,3%). Il Capoluogo regionale e il suo *hinterland*, forti poli dell'immigrazione in Emilia-Romagna (86mila residenti non comunitari all'inizio del 2018, il 20,8% del totale regionale), si confermano quindi anche come il principale contesto di generazione della rete associativa da questi promossa. Al contrario, il resto della graduatoria per province non ricalca quella delineata dalle statistiche sulla presenza non comunitaria in Regione, probabilmente in ragione, in primo luogo, della maggiore efficacia della rilevazione all'interno dei territori interessati dagli approfondimenti sul campo. La distribuzione territoriale delle associazioni mappate è infatti inevitabilmente condizionata dalla 'sovra-rappresentazione' dei territori coinvolti negli studi di caso.

Così, a Modena, che dopo Bologna rappresenta la principale area provinciale di inserimento per i cittadini non comunitari residenti in Regione (quasi 75mila all'inizio del 2018, il 18,1% del totale regionale), è stato censito un numero di associazioni inferiore a quello rilevato a Ravenna e a Parma. E un'analoga valutazione vale anche per il territorio di Reggio Emilia, nonché – *mutatis mutandis* – per quello di Ferrara, dove sono state intercettate più 'associazioni immigrate' di quelle mappate nelle Province di Piacenza, Forlì-Cesena e Rimini, che pure raccolgono una presenza più elevata di cittadini non comunitari residenti. Di riflesso, Ravenna – che non si evidenzia tra le province di maggiore concentrazione della popolazione non comunitaria regionale (32mila, il 7,7% del totale) – mostra una rete associativa particolarmente estesa, inferiore solo a quella rilevata nel bolognese.

Tav. 1. Emilia-Romagna. Associazioni 'immigrate' residenti non comunitari per provincia (valori assoluti e percentuali)

Provincia	'Associazioni immigrate' (01.07.2018)			Residenti non comunitari (%) (01.01.2018)
	v.a	%	Di cui con sede nel Capoluogo (%)	
Piacenza	19	4,5	74	7,9
Parma*	66	15,7	80	12,2
Reggio Emilia	34	8,1	75	13,6
Modena	34	8,1	47	18,1
Bologna*	131	31,3	87	20,8
Ferrara*	22	5,2	82	5,7
Ravenna*	72	17,1	86	7,7
Forlì - Cesena	21	5,0	76	7,2
Rimini	18	4,3	94	6,8
ND	3	0,7	-	-
Emilia-Romagna	420	100,0	81	100,0

*Comuni coinvolti negli approfondimenti sul campo (capitolo 3.3)

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

Pertanto, emerge chiaramente come l'associazionismo di matrice immigrata sia diffuso sull'intero territorio regionale secondo una distribuzione condizionata da, ma non del tutto omogenea a, quella dell'intera presenza non comunitaria. Si evidenzia, allo stesso tempo, l'influenza di fattori diversi, a partire dalle caratteristiche del contesto locale, dai modelli di inserimento che vi si realizzano e dallo specifico bagaglio socio-culturale e valoriale dei singoli gruppi.

A darne conto, su un altro piano, è la spiccata concentrazione delle associazioni mappate nei Capoluoghi di provincia. Infatti, nonostante la popolazione non comunitaria si sia gradualmente stabilita, in maniera diffusa, anche oltre i confini delle principali città, con la sola parziale eccezione del modenese (dove il territorio provinciale raccoglie 18 associazioni su 34, 53%), il protagonismo dei Capoluoghi è evidente. Nel bolognese solo 17 delle 131 associazioni censite hanno sede fuori città (13%), nel ravennate 10 su 72 (14%), a Parma 13 su 66 (20%), 8 su 34 nel reggiano (25%), 4 su 22 a Ferrara (18%), 5 su 19 nel piacentino (26%), 1 su 18 a Rimini (6%) e 5 su 21 nell'area di Forlì-Cesena (24%). L'ambito urbano, in altri termini, continua a distinguersi per una maggiore capacità di offrire stimoli, occasioni, spazi e risorse di socialità e organizzazione collettiva (anche) alla popolazione di origine straniera.

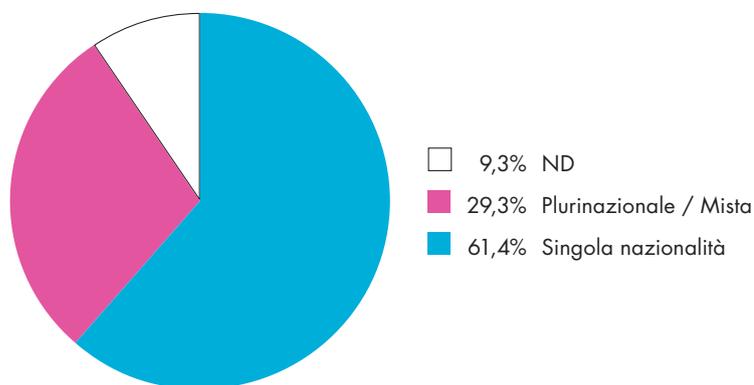
3.1.3 I GRUPPI NAZIONALI MAGGIORMENTE PROTAGONISTI

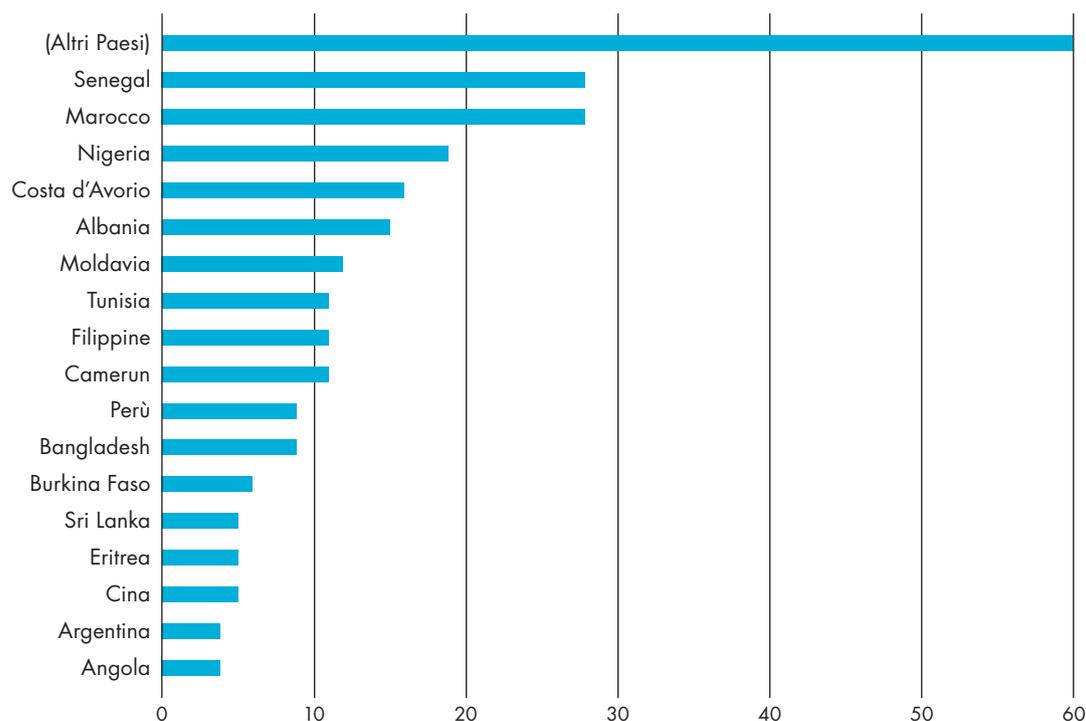
Il dettaglio dei gruppi nazionali prevalenti all'interno della base associativa evidenzia la notevole presenza di organizzazioni 'plurinazionali': un elemento di grande interesse che attesta la varietà di uno scenario in cui a realtà nate sulla falsariga dei *network* comunitari e sulla scia della solidarietà tra connazionali, si affiancano numerosi gruppi allargati, strutturati intorno a vincoli e obiettivi che travalicano la comune origine nazionale (e lo specifico della rivendicazione identitaria) e assumono, al contrario, una più o meno marcata valenza interculturale.

Tra le 420 associazioni mappate, infatti, 123 sono animate da migranti di diversa origine e/o da migranti e italiani (29,3%), distanziandosi dal profilo di un associazionismo di matrice prettamente comunitaria (o 'etnica') (Grafico1).

In parte si tratta di realtà composte da migranti originari dalla stessa area continentale (25 quelle per cui è stato possibile rilevare l'informazione, tra cui si segnalano soprattutto associazioni di migranti dell'Africa sub-sahariana e del Maghreb, ma anche dell'America Latina o della ex Unione Sovietica) o di realtà strutturate intorno alla comune appartenenza religiosa musulmana (11 quelli per cui è disponibile tale informazione); in parte di associazioni maggiormente caratterizzate dalla compresenza di migranti di diversa origine e/o dalla partecipazione di cittadini autoctoni (e privi di *background* migratorio).

Grafico 1. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' mappate per nazionalità prevalente (valori assoluti e percentuali)





FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

Per il resto, si delinea il profilo di una rete associativa che trae origine e si organizza a partire dalla comune origine nazionale dei soci. Il dettaglio dei singoli Paesi evidenzia il ruolo preminente di alcune collettività africane: Marocco (28, 6,7%), Senegal (28, 6,7%), Nigeria (19, 4,5%) e Costa d'Avorio (16, 3,8%). Rilevante anche il numero di associazioni promosse da albanesi (15, 3,6%) e moldavi (12, 2,9%) e, ancora nel gruppo degli africani, da camerunensi (11, 2,6%) e tunisini (11, 2,6%). Tra gli asiatici, sono i filippini (11, 2,6%), seguiti dai bangladesi (9, 2,1%), a distinguersi per animare il maggior numero di associazioni, mentre tra i latino-americani lo stesso primato spetta ai peruviani (9, 2,1%), seguiti dagli argentini (4, 1,0%), verosimilmente rappresentati, questi ultimi, soprattutto da migranti italiani di ritorno (o loro discendenti).

Confrontando una tale distribuzione con il quadro delle nazionalità più rappresentate tra i residenti non comunitari in Regione, emerge una situazione piuttosto disomogenea che, lungi dall'offrire informazioni certe rispetto alla propensione all'associazionismo di questo o quel gruppo nazionale, suggerisce comunque alcune riflessioni, che andrebbero approfondite con ulteriori dati ed analisi. Sembra emergere, infatti, un accentuato dinamismo associativo dei migranti di origine africana, e di alcune collettività di origine sub-sahariana in modo particolare (come pure di alcuni gruppi asiatici). Così, se da un lato il protagonismo marocchino appare sostenuto da una popolazione di assoluto rilievo e di antico insediamento sul territorio, dall'altro la forte presenza associativa senegalese e nigeriana (o anche ivoriana) non trova un parallelo corrispettivo nel quadro dei residenti.

3.1.4 ISCRIZIONE AI REGISTRI PUBBLICI, FORMA GIURIDICA, FINALITÀ: UN QUADRO DI SINTESI

Per 214 delle 420 associazioni mappate è stato possibile rilevare informazioni sull'iscrizione ai registri pubblici. Considerando la possibilità di iscrizione ad archivi diversi, risulta che, tra le associazioni censite, 133 sono iscritte ai registri provinciali, 61 a quelli regionali e 35 agli albi comunali. Si tratta di un dato di rilievo, soprattutto in considerazione dell'importanza dell'iscrizione ai fini dell'accesso alle facilitazioni previste per legge.

La stessa informazione, declinata su un altro piano, attesta che 79 sono iscritte ai registri delle organizzazioni di volontariato (OdV) e 112 sono registrate come associazioni di promozione sociale (APS): due realtà con caratteristiche e ruoli simili e, seppure secondo diverse declinazioni, votate alla promozione della partecipazione e della solidarietà attiva.

Infine, per quasi un terzo delle associazioni censite (127), si è rilevato anche il quadro delle finalità (grafico 2), un insieme di propositi e obiettivi in cui si distinguono tre aree di intervento principali:

- la promozione dei processi di inte(g)razione e di attività di stampo interculturale (66)
- la trasmissione e la promozione della cultura di origine e della solidarietà intra-comunitaria (30)
- la cooperazione allo sviluppo dei contesti di origine (24)

A queste si associano, poi, finalità più prettamente legate alla dimensione etica e spirituale e alla necessità di vivere con coerenza la propria appartenenza di fede, anche nella sua dimensione collettiva (7).

Grafico 2. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' mappate per finalità prevalente (valori assoluti)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

Oltre all'esigenza di giungere a una categorizzazione di fondo che aiuti a descrivere l'universo di riferimento, riconducendo ciascuna associazione a una finalità prevalente, anche in questo caso siamo davanti a un universo dai confini sfumati e mutevoli.

Si delinea infatti uno scenario multivalente, in cui le diverse finalità si affiancano le une alle altre in un intreccio continuo. La promozione (e il mantenimento) della cultura di origine, in altri termini, il più delle volte si associa alla promozione di attività interculturali; la solidarietà tra connazionali si allarga ad ambiti più ampi; la difesa dei diritti si traduce nel sostegno ai processi di inserimento in un'ottica di confronto, inte(g)razione e scambio col resto delle comunità locali.

In conclusione, l'universo mappato descrive una rete associativa complessa, ormai distante da una dimensione prettamente 'auto-difensiva', alimentata dalla solidarietà tra connazionali e dall'esigenza di trovare spazi di affermazione e di riconoscimento come componente 'esterna' (se non 'antagonista') rispetto al contesto in cui si inserisce.

Al contrario, si delinea il profilo di soggetti spesso radicati nel tessuto sociale in cui si muovono, compartecipi di notevoli processi di interazione, in una prospettiva che si allarga fino ai Paesi di origine. Soggetti che, in larga parte, non solo pongono strutturate esigenze di riconoscimento, ma sollevano più ampie e compiute domande di partecipazione: urgenze di cui l'attività associativa è allo stesso tempo espressione e (almeno parziale) risposta.





3.2 La survey

Delle 420 associazioni mappate, circa un sesto (72) ha risposto alla survey realizzata al fine di delinearne meglio il profilo e le caratteristiche, offrendo informazioni organiche (e aggiornate) sulla natura e le finalità dell'organizzazione.

Si è potuto così mettere a fuoco, con maggior dettaglio, il profilo di una parte considerevole delle associazioni censite: un quadro che conferma l'immagine eterogenea già delineata dal documento di mappatura, in cui a realtà ben strutturate, articolate e consolidate si affiancano un gran numero di situazioni meno solide e più flessibili, a volte ancora in cerca di riconoscimento e, non raramente, rese deboli dalla stessa fragilità socio-economica che caratterizza il profilo dei promotori.

3.2.1 LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE E LE NAZIONALITÀ PREVALENTI

Le associazioni coinvolte nella survey operano per la maggior parte nelle Province di Ravenna (21) e di Bologna (15). Seguono Modena (9), Reggio Emilia e Parma (7), Rimini (5), Piacenza (4), Ferrara (3) e Forlì-Cesena (1).

Tra le nazionalità più rappresentate, si evidenzia anche in questo caso il protagonismo delle collettività africane (36 su 72), che in diversi casi animano associazioni plurinazionali (8 su 36), in cui si aggregano soggetti dalla comune provenienza maghrebina o di Paesi limitrofi dell'area sub-sahariana.

Nell'insieme, per oltre i due quinti si tratta di associazioni miste/plurinazionali (31, 43%), un'incidenza più elevata rispetto al quadro emerso dal documento di mappatura, che sembra suggerire una maggiore propensione (e/o capacità) di tali associazioni a partecipare a iniziative come quella promossa dal progetto CASP-ER (ovvero di confronto strutturato e consapevole con le istituzioni di riferimento).

Tra le associazioni 'mono-nazionali', sulla falsariga di quanto rilevato nella mappatura, i Paesi più rappresentati sono il Marocco (7) e il Senegal (7).

3.2.2 LA NATURA GIURIDICA E L'ISCRIZIONE AI REGISTRI PUBBLICI

Il quadro descritto dalla composizione per natura giuridica rivela anche in questo caso la prevalenza di associazioni di promozione sociale (32, pari a circa il 44%), seguite dalle organizzazioni di volontariato (21, 29% considerando anche quelle costituite e riconosciute come Onlus, pari a quasi la metà del totale: 9). Notevole, inoltre, risulta la quota delle associazioni culturali (11,15%).

Tra tutte, solo 4 non hanno provveduto all'iscrizione presso alcun registro pubblico (3 APS e 1 associazione culturale), mentre la larga maggioranza è iscritta a più di un albo.

Per la maggior parte si tratta dei registri comunali, provinciali e regionali, mentre poco diffusa appare l'iscrizione agli Albi del Ministero del Lavoro e dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), e questo nonostante si tratti di un passaggio fondamentale per avere accesso a gran parte dei finanziamenti nazionali a sostegno delle politiche di integrazione. Spesso, infatti, i requisiti richiesti limitano la possibilità di accreditamento delle associazioni promosse da migranti.

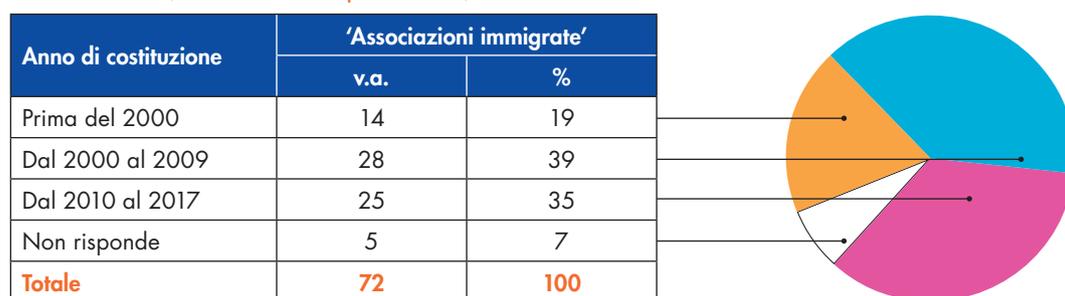
3.2.3 L'ANZIANITÀ ASSOCIATIVA

Mediamente le associazioni che hanno aderito alla survey mostrano un'anzianità associativa di 12,5 anni: un valore che suggerisce un percorso di stabilizzazione già relativamente avanzato, per quanto ancora in via di strutturazione, e dietro il quale si nasconde una situazione molto variegata.

La quota maggiore è stata costituita tra il 2000 e il 2009 (28 su 72, circa il 39%): un decennio di forte crescita della presenza immigrata in Emilia-Romagna, sostenuta dagli annuali Decreti sui Flussi di ingresso di lavoratori non comunitari e da diffusi processi di stabilizzazione a carattere familiare. Non stupisce quindi che in quel frangente anche il tessuto associativo dei migranti abbia conosciuto una importante espansione e che questa si rifletta tuttora sul quadro di riferimento, attestando come almeno una parte delle associazioni nate in quel periodo sia attiva ancora oggi sul territorio regionale (ovvero si distingua per caratteri di relativo radicamento e di relativa solidità).

Notevole è anche la presenza di associazioni nate prima del 2000 (14, 19%), di cui circa un terzo (5) è stato costituito nella prima metà degli anni Novanta (e 1, la più longeva, alla fine del decennio precedente). Può essere interessante notare che, nell'insieme, si tratta in larga maggioranza di associazioni dal carattere misto/plurinazionale (10 su 14).

Tav. 2 e grafico 3. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' coinvolte nella survey per anno di costituzione (valori assoluti e percentuali)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

Poco più di un terzo delle associazioni considerate, invece, è stato costituito dopo il 2010 (25, 35%), negli anni in cui il progressivo imporsi della crisi economico-occupazionale e il successivo scenario emergenziale delineato dalla crescita dei flussi non programmati hanno profondamente mutato il contesto di riferimento. A riprova del dinamismo del fenomeno, inoltre, si tratta per un quinto di realtà nate nel corso dell'ultimo anno (2017, 5). D'altra parte, la stessa constatazione di un'anzianità associativa poco omogenea e che abbraccia l'intero arco della storia migratoria regionale, riflette di per sé uno scenario in movimento, in cui realtà che vantano oltre 25 anni di attività si affiancano a gruppi di recente e recentissima costituzione. Una componente ormai consolidata, dunque, del panorama associativo regionale e, allo stesso tempo, un elemento in continua ri-definizione.

3.2.4 IL NUMERO DEI SOCI E IL RUOLO DEI NATI IN ITALIA

Le associazioni aderenti alla *survey* possono contare su una base associativa molto diversificata in termini quantitativi. Si va infatti da realtà con meno di 10 iscritti ad aggregazioni di diverse centinaia di individui.

In media, se si escludono le associazioni che non hanno fornito informazioni specifiche (10), si rileva un numero medio di iscritti pari a 115 (che scende a 82 escludendo l'unica realtà che dichiara un numero di soci superiore alle 1.000 unità).

Si evidenzia, quindi, un profilo d'insieme relativamente solido in termini di base associativa (almeno sul piano meramente quantitativo), che si distanzia dall'immagine univoca di un universo composto essenzialmente da realtà di piccole (se non piccolissime) dimensioni e dal limitato potere aggregativo, specchio degli interessi specifici di gruppi ristretti e poco strutturati.

Certo non si può trascurare la limitata capacità delle associazioni qui considerate di rappresentare l'intero universo indagato, all'interno del quale si caratterizza verosimilmente proprio per

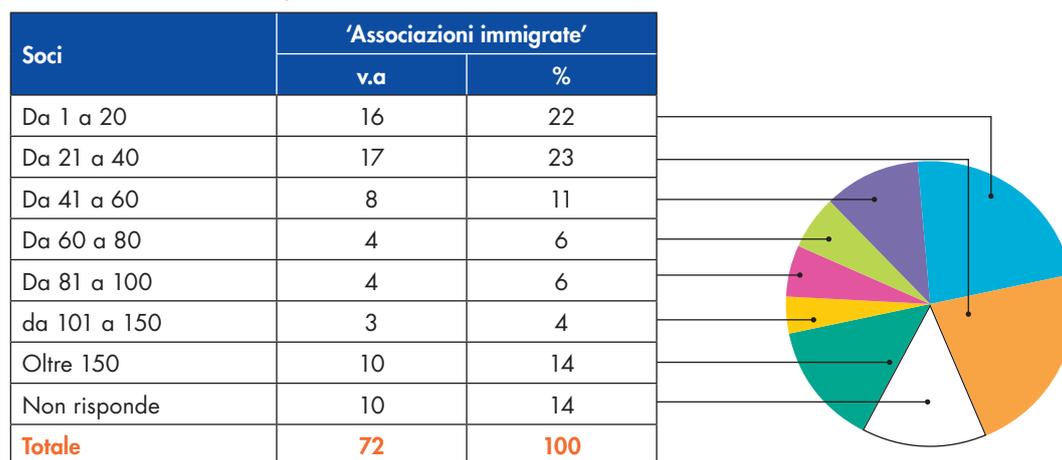




un più elevato grado di strutturazione e una maggiore capacità di confronto organizzato con l'esterno (di cui la stessa adesione alla *survey* si fa espressione). Tuttavia si tratta di un interessante elemento di riflessione, che merita un adeguato approfondimento, e che contribuisce a comporre la spiccata eterogeneità dello scenario di riferimento.

Gli stessi risultati della *survey*, d'altro canto, descrivono un panorama composito e disomogeneo, in cui associazioni di dimensioni modeste si compongono con realtà dalla spiccata capacità aggregativa. Per oltre un quarto, infatti, si tratta di gruppi con al massimo 20 iscritti (16) e per una quota analoga di associazioni con non più di 40 iscritti (17). Un altro quarto si compone di un numero di soci compreso tra i 41 e 100 individui (16), mentre la parte restante (13) può contare su un numero di iscritti superiore, che in oltre 2 casi su 3 supera le 150 unità (10) e in 1 su 2 oltrepassa le 300 (6). Può essere interessante rilevare che tra le associazioni con più di 100 iscritti risultano largamente prevalenti quelle che contano oltre 15 anni di attività (11 su 13 sono state costituite entro il 2010).

Tav. 3 e grafico 4. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' coinvolte nella *survey* per numero di iscritti (valori assoluti e percentuali)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

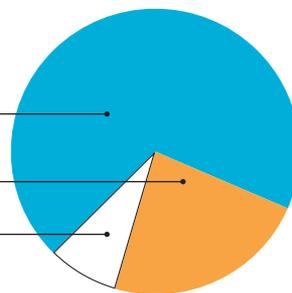
Focalizzando l'attenzione sulle associazioni animate prevalentemente dalle c.d. 'secondo generazioni', si evidenzia il ruolo incisivo che i figli dei migranti vanno assumendo anche in termini associazionistici, attraverso percorsi di aggregazione diffusi in cui spesso è la comune condizione di 'figli dell'immigrazione' a rappresentare il principale fattore aggregante.

Dichiarano infatti di contare su una base associativa composta primariamente dai discendenti dei 'primo-migranti' quasi un quarto delle 72 realtà coinvolte nella *survey* (17). Si tratta in quasi la metà dei casi di associazioni dal carattere misto/plurinazionale (8 su 17).

In analogia al ruolo crescente che i figli dei migranti stanno assumendo nel quadro dell'intera popolazione con *background* migratorio della Regione (e dell'intero Paese), anche il panorama associativo rivela il loro impatto, mostrandone il dinamismo e la specifica esigenza di spazi e canali di riconoscimento e partecipazione, secondo una dinamica che appare diffusa a livello territoriale e trasversale alle diverse collettività.

Tav. 4 e grafico 5. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' coinvolte nella survey. Composizione dei soci migranti (valori assoluti e percentuali)

Soci	'Associazioni immigrate'	
	v.a.	%
Maggioranza di 'prima generazione'	49	69
Maggioranza di 'seconda generazione'	17	23
Non risponde	6	8
Totale	72	100



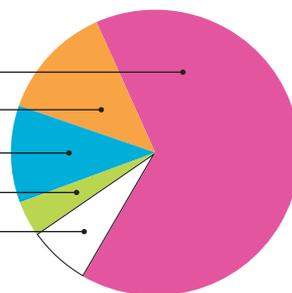
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

3.2.5 I CANALI DI FINANZIAMENTO

È l'autofinanziamento da parte dei soci ad essere indicato come il canale prevalente di sovvenzione da 46 realtà su 72 (oltre i due terzi del totale se si escludono le 5 associazioni che non hanno risposto al quesito, 69%). Rilevante anche il peso delle libere donazioni (9 su 67), che supera quello delle realtà che (tentano di e) riescono ad accedere a canali di finanziamento esterni all'associazione tramite la partecipazione a bandi, programmi e attività promosse dalle istituzioni locali e centrali (8 su 67).

Tav. 5 e grafico 6. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' coinvolte nella survey per forma di finanziamento (valori assoluti e percentuali)

Modalità prevalente	'Associazioni immigrate'	
	v.a.	%
Quote associative	46	65
Libere donazioni	9	13
Canali pubblici	8	11
Nessuna	3	4
Non risponde	5	7
Totale	72	100



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

Fermo restando il fondamentale ruolo di sostegno delle quote associative, sembra dunque emergere una significativa attenzione a fonti di finanziamento di altro tipo, soprattutto, lo sviluppo delle competenze necessarie ad accedervi: una capacità che presuppone familiarità con gli iter burocratico-amministrativi del caso, oltre che la conoscenza dei meccanismi di erogazione dei fondi e l'aderenza ai requisiti richiesti.

È interessante notare, a questo proposito, come ad accedere a fondi pubblici siano per lo più associazioni che vantano consolidati percorsi di attività.





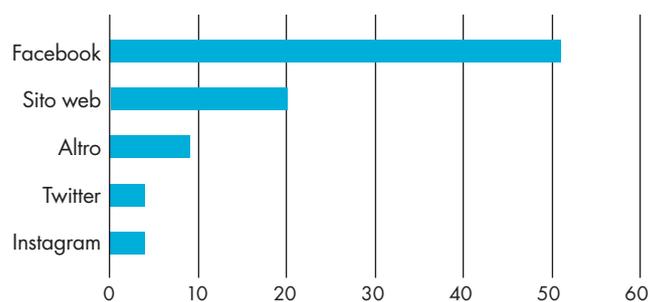
3.2.6 L'UTILIZZO DI LUOGHI E CANALI DIGITALI

Solo un quarto delle associazioni aderenti alla *survey* può avvalersi di un proprio sito web (20, pari al 28% del totale), mentre la maggioranza promuove la propria *mission* e dà visibilità alle attività di riferimento attraverso l'utilizzo di canali social: una soluzione senza dubbio meno dispendiosa e di più semplice utilizzo e gestione, ovvero verosimilmente più adeguata al grado di strutturazione interna, alla capacità economica e al livello di attività di una quota di rilievo delle associazioni considerate. I *social-media*, inoltre, soprattutto nel caso di gruppi non troppo numerosi, rappresentano canali immediati ed efficaci per comunicare e organizzarsi, funzionando come una sorta di spazio di confronto allargato, a metà tra la sfera pubblica e privata della singola associazione.

Facebook si afferma come la piattaforma largamente più utilizzata (51,71%), mentre relativamente poco diffuso appare l'utilizzo di Twitter (4,6%) e Instagram (4,6%). Molti, inoltre, specificano l'uso dei gruppi di WhatsApp come un ulteriore canale di confronto e condivisione delle informazioni tra i soci.

Tav. 6 e grafico 7. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' coinvolte nella *survey*. Siti web e canali social (valori assoluti e percentuali)

Canale utilizzato	'Associazioni immigrate'	
	v.a.	%
Facebook	51	71
Sito web	20	28
Altro	9	13
Twitter	4	6
Instagram	4	6



Possibili più risposte

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

3.2.7 FINALITÀ, ATTIVITÀ E RAGGIO D'AZIONE

Quanto alle finalità e le relative attività promosse dalle 'associazioni immigrate', i risultati della *survey* confermano l'immagine di un panorama diversificato, ma – allo stesso tempo – radicato nel contesto locale e animato dall'esigenza di contribuire attivamente a promuovere efficaci forme di inte(g)razione.

Come per i risultati dell'intera mappatura, anche nel quadro più ristretto della *survey* è possibile distinguere le **finalità** perseguite in tre grandi categorie, cui si affiancano obiettivi di matrice etica e spirituale (comunque portati avanti in abbinamento ad altre forme di impegno). Sempre in analogia con la mappatura, anche in questo caso, pur nella diffusa compresenza di obiettivi diversi e riconducibili a più d'una delle categorie richiamate, prevale largamente l'impegno per la promozione dell'inte(g)razione e del reciproco riconoscimento (che coinvolge 42 associazioni su 72), seguito dalla promozione e il mantenimento della cultura di origine (19, considerando anche la solidarietà intra-comunitaria).

Di rilievo anche l'impegno verso la solidarietà internazionale e la cooperazione allo sviluppo (8), cui generalmente si associa la promozione della conoscenza e la comprensione dei complessi scenari politici e socio-economici dei Paesi interessati (area sub-sahariana).

Di riflesso, si delinea un piano di **attività** in cui si evidenziano da un lato azioni culturali, ricreative e formative (sia di stampo interculturale che centrate sulla condivisione e la trasmissione delle culture di origine), e dall'altra attività di carattere più prettamente sociale e solidaristico, di sostegno legale e di partecipazione politica (grafico 8).

Nell'insieme, seppure secondo diverse modalità e ambiti di intervento, si dedicano ad attività culturali/ricreative oltre 8 associazioni ogni 10 (59 su 72) e quasi 9 ogni 10 se si escludono quelle che non hanno risposto al quesito (6). La mediazione interculturale e la partecipazione ad iniziative culturali/ricreative locali appaiono largamente diffuse, riguardando, rispettivamente, le attività di oltre la metà (40) e oltre i due terzi (51) delle associazioni interpellate. Supera la metà (41) anche la quota di quelle che intervengono per il mantenimento e la promozione della cultura del Paese di origine, che non raramente si affianca alla mediazione interculturale (29 casi).

La dimensione etica e spirituale, quasi sempre associata dall'impegno in altri ambiti di attività, si evidenzia come un fattore di rilievo in quasi un quinto dei casi (14 su 72).

Quasi la metà, inoltre, manifesta un impegno di carattere propriamente formativo centrato sull'insegnamento della lingua italiana e/o della lingua madre che il più delle volte si esprime su entrambi i fronti (22), attestando – ancora una volta – la complessità di un universo tutt'altro che ripiegato su stesso e sulla tutela dei propri caratteri distintivi.

A riprova del rilevante impatto dei più giovani e delle relative istanze di riconoscimento, la promozione delle c.d. 'seconde generazioni' segna in modo specifico le attività di circa i due quinti delle associazioni considerate (30).

L'ambito più prettamente sociale/solidaristico, invece, interessa le attività promosse in circa 6 casi ogni 10 (44 su 72), per lo più componendosi con azioni e interessi di stampo culturale e ricreativo. Si rileva un considerevole coinvolgimento nelle attività di accoglienza (23 casi), un campo in cui gli stessi migranti appaiono sempre più interessati (e/o impegnati) a dare il loro contributo anche in relazione ai più recenti arrivi di richiedenti asilo. Di rilievo, inoltre, resta l'impegno nella scuola (20), nel sostegno per l'inserimento abitativo (17) e lavorativo (13) e per la tutela della salute (14).

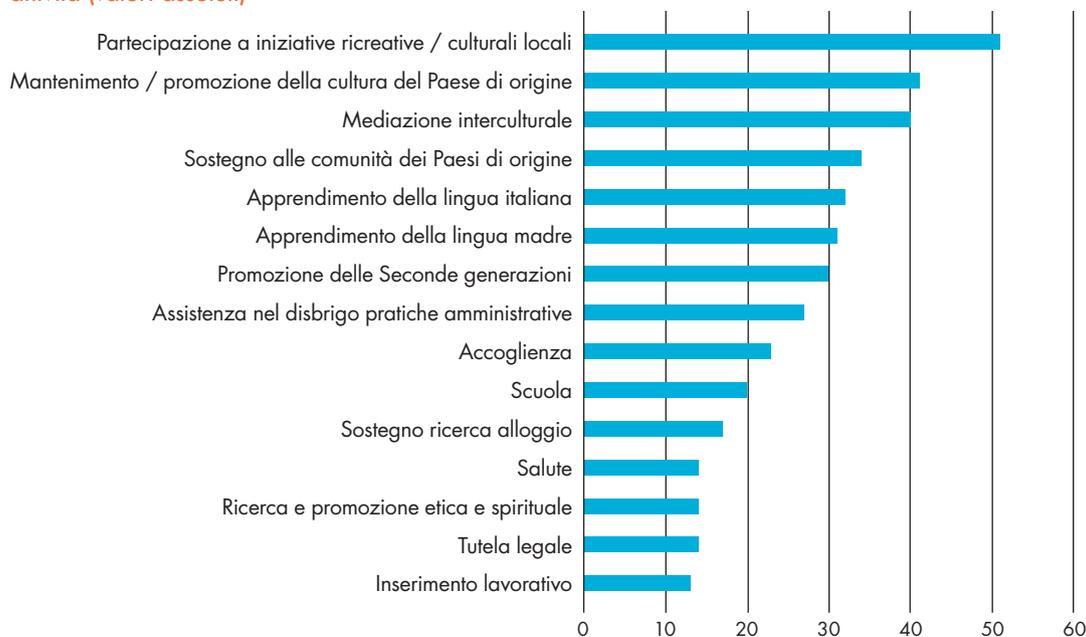
Anche le attività di sostegno legale (14) e soprattutto quelle di accompagnamento burocratico-amministrativo (27) restano comuni. Spesso (11 casi) i due impegni si affiancano l'uno all'altro nella vita dell'associazione e nell'insieme interessano oltre i due quinti delle realtà considerate (31).

Le attività di sostegno ai Paesi di origine, più o meno strutturate in veri e propri interventi di cooperazione allo sviluppo, infine, vengono indicate da quasi la metà delle associazioni considerate (34).





Grafico 8. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' coinvolte nella survey per principali ambiti di attività (valori assoluti)



Possibili più risposte

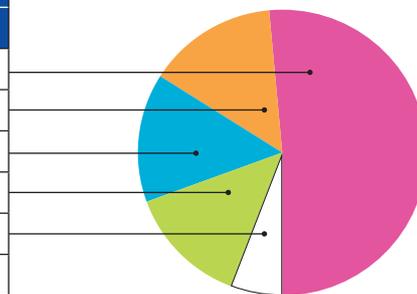
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

Infine, le associazioni aderenti alla survey mostrano un forte radicamento nel contesto locale che si evidenzia come l'ambito di intervento privilegiato in oltre la metà dei casi (38, pari al 53%). Un elemento che avvalorava l'idea che siano innanzitutto le istituzioni locali a doversi attivare per sostenerne il ruolo di supporto ai processi di inserimento e inte(g)razione, tanto in termini di tutela dei diritti e di accesso ai servizi, quanto di pieno riconoscimento da parte del resto del corpo sociale.

Allo stesso tempo, però, emerge una rilevante dimensione sovra-locale che dal livello regionale (11, 15%), si allarga a quello nazionale (9, 12%), fino ad assumere una valenza internazionale (10, 14%), rivolta per lo più verso le aree di origine e declinata in azioni di co-sviluppo.

Tav. 7 e grafico 9. Emilia-Romagna. 'Associazioni immigrate' coinvolte nella survey per raggio d'azione (valori assoluti e relativi)

Raggio d'azione	'Associazioni immigrate'	
	v.a.	%
Locale	38	53
Regionale	11	15
Nazionale	9	12
Internazionale	10	14
Non risponde	4	6
Totale	72	100



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS/Regione Emilia-Romagna: FAMI CASP-ER

3.3 Focus sui casi di Bologna, Ferrara, Fidenza e Ravenna

BOLOGNA

In sintesi, a Bologna si delinea l'immagine di un panorama associativo segnato da una profonda e multivalente fase di transizione, che riguarda sia il profilo specifico delle organizzazioni promosse da cittadini con *background* migratorio, sia l'intero contesto di riferimento.

Si evidenzia, quindi, il carattere processuale e dinamico di realtà compartecipi di percorsi di ri-definizione dell'intero panorama associativo, alle prese con una delicata fase di passaggio e di necessario rinnovamento, di cui i giovani da un lato e gli immigrati dall'altro (e i giovani immigrati in modo amplificato e trasversale) sembrano porsi come i principali interpreti.

Apertura/chiusura >> Emerge un percorso di progressiva contaminazione che coinvolge sia la struttura interna delle associazioni, a partire dalla base associativa e dal ventaglio degli obiettivi e delle attività promossi, sia le relazioni con l'esterno.

Da prevalente luogo di protezione e di rivendicazione dell'identità, sempre più spesso lo spazio associativo si trasforma in un luogo di confronto, relazione e scambio: uno spazio di scomposizione e ri-definizione dell'elemento e del legame identitario, votato alla promozione della prospettiva interculturale e all'affermazione di efficaci e concreti percorsi di inte(g)razione, in cui si afferma la rilevanza determinante dell'elemento dialogico. Parallelamente, il mutualismo interno, strutturato sulla falsariga dei legami tra connazionali, lascia gradualmente spazio ad aspetti trasversali alle diverse collettività (e all'associazionismo generale).

Estensione e qualità delle reti sociali >> Sulla scia di esperienze di compartecipazione allargata già strutturate (e diffuse), emerge una considerevole spinta a sganciare l'esperienza associativa dal protagonismo dei legami intracomunitari, allargando la rete dei contatti e delle collaborazioni alle diverse comunità e all'intera cittadinanza. Si delinea (o si auspica), quindi, il progressivo passaggio da un capitale sociale di solidarietà, centrato sull'appartenenza, a un capitale sociale di reciprocità, centrato sulle relazioni sociali. Centrale appare il ruolo di *link* svolto dalle c.d. 'seconde generazioni' e, su un altro piano, dai *community leader*: figure-ponte, che si distinguono per la partecipazione trasversale ai vari gruppi e universi di riferimento e per ricoprire, almeno potenzialmente, una determinante funzione di ri-definizione e rinnovamento.

Rapporti col piano istituzionale >> La specifica rilevanza della relazione con le Istituzioni pubbliche, pienamente riconosciuta, si accompagna a una rete di contatti e rapporti piuttosto stabile e diffusa (per quanto perfettibile). Allo stesso tempo, però, va emergendo anche un sentimento di relativa sfiducia nei confronti delle istituzioni, specchio della necessaria considerazione delle diversificate istanze di cui le associazioni si fanno espressione. La progressiva evoluzione del profilo associazionistico, infatti, si riflette anche nella necessità di riconoscerne l'accresciuta complessità, nonché – ancor prima – nell'esigenza di valorizzarne il ruolo di ponte interculturale in un'ottica che superi la (mera) dimensione folkloristica.

Si evidenzia la necessità di riflettere su piani di intervento flessibili e innovativi, adeguati ad accompagnare e valorizzare le 'nuove' forme di partecipazione veicolate dalle associazioni di immigrati, che riflettono e rivelano, in misura più o meno consapevole, identità fluide e sempre più plurali.

Prospettive di consolidamento >> L'analisi dei materiali raccolti suggerisce percorsi di *empowerment* individuale e collettivo che puntino su un servizio di informazione e di orientamento più strutturato e accessibile, che da un lato sappia valorizzare l'efficacia dei canali digitali e, dall'altro, tenti di ampliare l'esperienza dei Centri Interculturali (Zonarelli), sia in senso spaziale – di diffusione sul territorio – sia in senso funzionale – in termini formativi, informativi e di sostegno nella strutturazione di reti allargate.

Rilevante anche il progressivo trasferimento di competenze progettuali e comunicative. Queste ultime, in particolare, si ritengono fondamentali per ottenere visibilità, promuovere le attività realizzate e consolidarne l'impatto (come pure per evitare di chiudersi in dinamiche autoreferenziali). Centrale, infine, la capacità di promuovere la progressiva affermazione delle nuove generazioni.





FERRARA

In sintesi, a Ferrara le informazioni raccolte sembrano evidenziare una fase di stallo del percorso associativo promosso dalla popolazione di origine immigrata sul territorio, in particolare in termini di promozione dei processi di inte(g)razione. Le capacità (e in certi casi le potenzialità) delle 'associazioni immigrate' di funzionare come canale di *empowerment* individuale e collettivo nei confronti delle istituzioni e dell'intero contesto di riferimento – tanto in termini di accesso ai diritti e ai servizi quanto di confronto e reciproco riconoscimento su un piano di parità – appaiono come 'frenate' da un complesso insieme di fattori. Tra questi si evidenziano: l'influenza di un tessuto relazionale problematico (che si acuisce nel caso di certe comunità) e, da parte dei promotori dell'esperienza associativa, una consapevolezza dei meccanismi istituzionali e del profilo organizzativo delle associazioni a volte inadeguati. Tali problematiche si rivelano soprattutto all'interno delle organizzazioni a base comunitaria (o 'etnica').

Apertura/chiusura >> Il vincolo comunitario rimane un fondamentale fattore aggregante, mentre l'impegno per la promozione di percorsi di confronto e di inte(g)razione appare come indebolito dalla percezione dell'assenza di risultati concreti (e del consolidarsi di un clima sociale di disconoscimento). Una percezione analoga si ritrova anche fuori dalla cerchia delle associazioni di stampo prettamente comunitario, che pure esprimono di per sé la maturazione di relazioni allargate, strutturate e prolificue.

Estensione e qualità delle reti sociali >> L'ambito delle relazioni si evidenzia come un'area problematica che investe a tutto campo il panorama associativo indagato, a partire – in alcuni casi – dalla stessa base associativa. I rapporti con la società civile e l'intera cittadinanza appaiono segnati da difficoltà che limitano l'interazione e la costruzione di reti di contatto allargate e costruttive, depotenziando anche il ruolo di mediazione delle associazioni miste, delle 'seconde generazioni' o dei servizi comunali.

Più che di consolidare le reti esistenti, le testimonianze raccolte suggeriscono quindi di lavorare per interessare contatti e relazioni che superino le distanze attuali (a partire dal reciproco riconoscimento e dalla capacità di individuare e valorizzare obiettivi comuni).

Rapporti col piano istituzionale >> I rapporti con le istituzioni delineati dall'indagine lasciano emergere un quadro in chiaro-scuro. Da un lato le associazioni riconoscono l'importanza dei canali di partecipazione e dei servizi attivati, cui guardano come a un fondamentale punto di riferimento; dall'altro lamentano una limitata incisività (e immediatezza) delle risposte ottenute e reagiscono a fatica agli sforzi di coinvolgimento profusi dai servizi stessi. Emerge quindi un clima complesso, in cui anche l'impegno istituzionale fatica a trovare canali di intervento efficaci nel sostenere i percorsi associativi (e il loro ruolo di mediazione e sostegno dell'inte(g)razione).

Prospettive di consolidamento >> La problematicità del tessuto relazionale suggerisce di rinnovare l'investimento su tutti i possibili canali di mediazione e di promozione dell'inte(g)razione tramite il contatto diretto e l'esperienza concreta. Si evidenzia l'esigenza di un potenziamento e un rinnovamento dei servizi di mediazione fin qui messi in campo, puntando sulla capillarità e la continuità degli interventi e sul ruolo ponte proprio delle associazioni a base mista e delle giovani generazioni (che, d'altra parte, mostrano il loro impegno e una buona consapevolezza delle problematiche in campo). Interessante la possibilità di istituire un Centro Interculturale in cui tentare di evolvere l'esperienza della Sala Polivalente.

FIDENZA

In sintesi, a Fidenza, in un contesto associativo limitato e attraversato da difficoltà di coinvolgimento e di ricambio generazionale, le 'associazioni di immigrati' stentano ad affermarsi. Il loro potenziale, tanto in termini di rappresentanza che di promozione dell'inte(g)razione, appare come bloccato da un interesse circoscritto al soddisfacimento dei bisogni più concreti e tangibili da un lato, e dall'incapacità di favorire il protagonismo delle giovani generazioni dall'altro.

A fronte della spinta fin qui profusa dai servizi comunali e da alcune associazioni miste per l'at-

tivazione di canali di interazione e di partecipazione diffusi, si evidenzia un percorso “*intermittente*” (rappresentante associazionismo) alimentato dall’impegno di pochi (ma ancora presente e in cerca di soluzioni). Compiuto, al contrario, appare il percorso di sostegno delle associazioni comunitarie all’*empowerment* personale e collettivo dei c.d. ‘primo migranti’: un risultato che si esprime però in termini prettamente funzionali, di accesso ai servizi e ai diritti sociali, senza aver innescato/sostenuto paralleli percorsi di interazione e riconoscimento sul piano più squisitamente socio-culturale.

Apertura/chiusura >> Pur in un contesto attraversato da significative esperienze di partecipazione dal basso e di stimolo della rappresentanza e del confronto (anche su base istituzionale), le associazioni (soprattutto se di stampo comunitario) appaiono poco efficaci (o poco interessate) ad attivare un coinvolgimento diffuso su problematiche socio-culturali e processi di ampio respiro. Alla base della disaffezione per la promozione del confronto, le testimonianze raccolte evidenziano due fattori: l’avanzamento dei processi di inserimento socio-economico (che annulla le esigenze legate alla scarsa conoscenza del sistema dei diritti e dei servizi di riferimento) e la scarsa evoluzione dei percorsi di interazione e scambio con la società civile (che da un lato alimenta il senso di marginalizzazione e la disillusione, e dall’altro smorza l’interesse per la ricerca di canali di emancipazione socio-politica).

Estensione e qualità delle reti sociali >> La latenza di relazioni stabili e collaborative tra le associazioni, unita alle rilevanti difficoltà di coinvolgimento (della base da parte delle associazioni e delle associazioni da parte delle istituzioni), attestano le testimonianze raccolte, rischia di minare alla base le stesse potenzialità inte(g)rativa dell’esperienza associazionistica.

Rapporti col piano istituzionale >> I materiali raccolti evidenziano come le stesse problematiche di coinvolgimento e di strutturazione di percorsi organici, condivisi e organizzati caratterizzino anche i rapporti tra le associazioni e le Istituzioni Locali. Pur a fronte di servizi propositivi, anche in termini di promozione della rappresentanza e della partecipazione attiva, persiste la distanza di parte delle realtà interessate.

Prospettive di consolidamento >> La possibilità di superare le criticità attuali, a partire dalla crisi della vocazione associazionistica, rimanda alla capacità di riconoscere e lasciare emergere nuovi canali e nuove strategie di coinvolgimento. In linea con quanto si sta attuando col progetto “Convilab”, appare importante dare spazio a forme di partecipazione dal basso in cui valorizzare il ruolo di *link* dei soggetti che già esprimono una capacità (o una potenzialità) di mediazione con la base: le associazioni, i leader di comunità e, soprattutto, le ‘secondo generazioni’, più abili nell’individuare strategie di intervento innovative (frutto di una maggiore aderenza e una migliore interpretazione delle dinamiche in corso).

Allo stesso tempo, si evidenzia la necessità di investire su percorsi di qualificazione *ad hoc* (in termini di *management* e di consapevolezza dei ruoli e delle funzioni istituzionali da un lato e di rafforzamento delle capacità comunicative, a partire dallo sviluppo dei canali digitali, dall’altro).

RAVENNA

In sintesi, a Ravenna, si delinea un quadro associativo ricco e diversificato, accompagnato da una rete di servizi ad hoc di lungo corso. Il percorso di confronto e sostegno fin qui strutturato sembra oggi a un punto di snodo fondamentale (e quanto mai complesso), che si manifesta nella progressiva maturazione, evidente ma tutt’altro che generalizzata, di nuove priorità e modalità di espressione (dalla prevalenza del vincolo identitario e della solidarietà intra-comunitaria all’impegno per l’inte(g)razione e la partecipazione a processi comuni, dal protagonismo delle cd. prime generazioni alla spinta di rinnovamento dei più giovani, dall’esigenza di servizi di supporto e accompagnamento alla richiesta di autonomia e riconoscimento paritario). Una dinamica chiara, che emerge però a macchia di leopardo, affiancandosi più che sostituendosi allo scenario precedente, come ulteriore elemento di complessità.

Apertura/chiusura >> Si evidenzia un’apprezzabile spinta verso l’esterno e alla collaborazione in





iniziative di matrice istituzionale rivolte all'intera cittadinanza (anche tra le associazioni di comunità, in cui resta rilevante il protagonismo delle c.d. 'prime generazioni'). Tale processo di apertura in chiave collaborativa, di costruzione di spazi e momenti di reciproca inte(g)razione appare però incompleto e non generalizzato. A bloccarne l'avanzamento si evidenziano persistenti linee di divisione sia nel quadro delle relazioni tra le diverse comunità, sia nel più ampio contesto dei rapporti col resto del corpo sociale. *Mutatis mutandis*, anche il ruolo crescente e innovativo delle nuove generazioni, che potrebbe offrire nuove strategie di interazione, più efficaci nell'accompagnare le evoluzioni in corso, stenta ad affermarsi (ostacolato dal persistente protagonismo dei 'primo migranti' e del relativo portato culturale e relazionale).

Estensione e qualità delle reti sociali >> Pur in un quadro di collaborazione tra i gruppi più piccoli e/o di recente formazione con le realtà più organizzate ed esperte nella realizzazione di iniziative promosse dalle Istituzioni, i materiali raccolti evidenziano una persistente difficoltà a fare rete. Anche la strutturazione di relazioni allargate al resto delle associazioni locali, per quanto avviata all'interno di organizzazioni di ampio respiro (come l'Arci o il CSV- Centro di Servizio per il Volontariato), appare embrionale e condizionata da processi di inclusione sociale ancora incompleti. Le difficoltà di interazione con il resto della comunità locale, sottolineano le testimonianze raccolte, si evidenziano soprattutto nella diffusa indisponibilità alla condivisione degli spazi pubblici, che restano poco fruibili per le associazioni di immigrati. Si alimentano così logiche di separatezza largamente percepite come mortificanti, anche rispetto alla piena realizzazione degli obiettivi associativi.

Rapporti col piano istituzionale >> Emerge un "*clima collaborativo*" (rappresentante associazionismo) frutto di un'attenzione di lungo corso alla valorizzazione del ruolo di mediazione svolto dalle associazioni all'interno della sfera pubblica, che ha costruito un percorso di reciproco confronto e riconoscimento (espresso in modo emblematico dall'esperienza della Casa delle Culture). Si chiede, tuttavia, da un lato, un maggior supporto in termini formativi e una rete di servizi più capillare e sviluppata sul territorio - così da potenziare la capacità istituzionale di intercettare le realtà meno strutturate e il ruolo di *link* dei leader di comunità; dall'altro, maggiore libertà di movimento e di espressione, ovvero il pieno riconoscimento dei percorsi di emancipazione e partecipazione paritaria sviluppati dalle nuove generazioni - così da promuoverne il protagonismo e il portato innovativo.

Prospettive di consolidamento >> La possibilità di orientare in senso costruttivo le molteplici (e complesse) evoluzioni in corso sembra richiedere una diversificazione degli approcci e delle strategie di sostegno messe in campo. Senza interrompere il proficuo sistema di supporto realizzato (tarato *in primis* sulle esigenze di gruppi poco strutturati, da orientare in termini logistici e burocratico-amministrativi e da accompagnare nel confronto istituzionale), si tratta di portare avanti il percorso intrapreso, riconoscendo l'autonomia e la capacità di intervento delle realtà più strutturate e/o più innovative, in cui si manifesta l'esigenza di protagonismo delle nuove generazioni (e le loro potenziate capacità di mediazione). Si potrebbe così contribuire a spezzare il circolo vizioso per cui il mancato affidamento di ruoli e compiti di responsabilità impedisce alle associazioni di maturare quelle esperienze necessarie a consolidarne il profilo, le competenze e l'affidabilità. Preziosa, in questo senso, la prospettiva di coinvolgere le associazioni promosse da cittadini di origine immigrata nei tavoli istituzionali.

4. Osservazioni conclusive

Si conferma per quanto variamente declinato (in termini di modalità come pure di efficacia) il ruolo di vettore di inte(g)razione svolto dalla rete associativa. Pur nella varietà delle situazioni locali e delle caratteristiche specifiche delle diverse organizzazioni, anche quando il confronto innesca (o si innesca su) dinamiche conflittuali, le 'associazioni immigrate' promuovono e facilitano i rapporti con il territorio, aprono canali di contatto e attivano piani di relazione e confronto, che – soprattutto se riconosciuti e adeguatamente valorizzati a livello istituzionale – avviano collegamenti funzionali tra le diverse componenti delle comunità locali, promuovendo e strutturando dinamiche di reciproco riconoscimento (sociale, culturale e politico).

L'impegno per la costruzione di spazi e momenti di reciproca inte(g)razione, la promozione della cultura di origine come tassello di una più ampia prospettiva interculturale e la partecipazione a obiettivi e processi condivisi dall'intera comunità locale (o quantomeno da una parte di questa) rappresentano obiettivi sempre più diffusi, che si affiancano e non raramente sopravanzano la dimensione prettamente 'comunitaria', centrata sulla solidarietà fra connazionali e alimentata dall'esigenza di coesione in un'ottica auto-difensiva e di rivendicazione identitaria.

Alla progressiva apertura in chiave collaborativa, si associa il ruolo crescente delle associazioni a base mista e/o plurinazionale. Queste rappresentano una componente di rilievo all'interno del quadro di riferimento, espressione di un vincolo associativo rimodulato e che ridimensiona il protagonismo dei c.d. 'primo migranti' e dell'associazionismo 'comunitario' (o 'etnico').

Se le associazioni plurinazionali, composte da immigrati di diversa origine e nazionalità, si fondano per lo più sulla comune appartenenza religiosa, l'area geografica di origine, il percorso professionale/di studio o l'esperienza di immigrazione in sé, i fattori di aggregazione che uniscono trasversalmente stranieri e italiani rimandano a un comune sentire e a sfide socio-culturali e politiche condivise (legate alla tutela dei diritti e alla promozione di percorsi di incontro e reciproco riconoscimento, anche in un'ottica di genere).

Va emergendo, quindi, un progressivo (per quanto non generalizzato) passaggio da un capitale sociale di solidarietà, centrato sull'appartenenza, sull'identità di gruppo e sui 'legami forti' che ne scaturiscono, a un capitale sociale di reciprocità, centrato sulle relazioni sociali e sulla 'forza dei legami deboli', che prescindono dall'omogeneità del gruppo e da forme fiduciarie personalizzate.

Determinante, in questo quadro di 'pluralizzazione', è il ruolo delle nuove generazioni, in particolare dei figli dei migranti nati direttamente sul territorio (o arrivati da giovanissimi), che possono o meno aver acquisito la cittadinanza italiana, ma che – in ogni caso – si evidenziano come un prezioso canale di link e un fondamentale vettore di rinnovamento e di recupero di aderenza alle dinamiche in atto (e alle sfide di riorganizzazione che ne derivano).

Il profilo d'insieme delineato dalla ricerca, inoltre, attesta una situazione di frequente precarietà. Pur nel distanziarsi nettamente dall'immagine univoca di associazioni strutturalmente fragili, di piccole (se non piccolissime) dimensioni e dalla limitata capacità di interazione costruttiva con il piano istituzionale, il quadro emerso evidenzia l'influenza dell'accentuata vulnerabilità socio-economica della popolazione di origine immigrata, che condiziona tanto il livello di partecipazione dei soci (e il coinvolgimento della relativa base di riferimento), quanto i percorsi di strutturazione interna.





Come bene evidenziato dagli studi di caso, infine, fondamentale resta l'influenza del contesto di riferimento e il ruolo delle politiche locali.

Le capacità e le modalità dell'associarsi tra soggetti con background migratorio risentono dei condizionamenti del clima socio-culturale e degli indirizzi e gli interventi promossi dalle istituzioni locali, che possono contribuire a favorirne o depotenziarne lo sviluppo, orientando anche la dialettica tra l'elemento identitario (declinato in chiave rivendicativa e autoreferenziale) e quello relazionale (orientato alla reciproca inte(g)razione e alla partecipazione a processi condivisi).

Ne consegue che qualsiasi riflessione sull'attivazione di piani di intervento volti a valorizzare il ruolo (e il potenziale) di inte(g)razione delle associazioni promosse da cittadini con background migratorio vada calibrata a livello locale, a partire dalle caratteristiche e le dinamiche espresse dal territorio.

Pur con questa fondamentale premessa, il quadro indagato evidenzia degli andamenti comuni che lasciano emergere problematiche e criticità analoghe, per quanto variamente declinate.

Tra queste, si profila la trasversalità della fase di crisi che attraversa l'intero panorama associazionistico regionale e nazionale (nonché l'intero quadro dei corpi intermedi), che soffre di scarsa adesione, di profonde difficoltà di coinvolgimento e di un crescente distacco dalle basi sociali di cui dovrebbe essere espressione. Una crisi di partecipazione e di rappresentanza che investe anche le associazioni promosse da cittadini con background migratorio e che si intreccia con le profonde trasformazioni che interessano il quadro della presenza di origine immigrata sul territorio. Si pone, in altri termini, una diffusa esigenza di individuare e sostenere nuove forme di partecipazione che rivitalizzino il panorama corrente e ne rinnovino il profilo, rendendolo più aderente alle trasformazioni in corso, capace di esprimerne le istanze e proiettato alla collaborazione sulla base di obiettivi comuni.

, Di riflesso si evidenzia la necessità di recuperare contatto con i bisogni reali e le contingenze che segnano la vita ordinaria delle associazioni, la cui presa in carico si segnala come un imprescindibile punto di partenza per sostenere lo sviluppo della rete associativa e intessere relazioni proficue. Si tratta, infatti, anche di superare la disillusione, la sfiducia e lo scetticismo che frenano la partecipazione delle associazioni a programmi e progetti socio-culturali di ampio respiro, tarati su obiettivi a lungo termine e che necessitano di un impegno prolungato e costante.

5. Raccomandazioni

- **Promuovere una nuova “politica dei luoghi”** (Bologna, *stakeholder* locale) che raccolga l’esigenza diffusa di spazi adeguati all’attività delle associazioni, non confinandole in siti periferici, poco visibili e difficili da raggiungere. Un passaggio che implica la capacità di sostenere, gradualmente, l’accesso e la fruizione paritaria di spazi e luoghi pubblici da parte dei cittadini di origine immigrata e di riconoscere visibilità alle attività associative da questi promosse sul territorio. Sulla scia delle positive esperienze dei Centri Interculturali, i risultati della ricerca suggeriscono di:
 - **Prevedere la disponibilità di spazi comuni**, adatti alla discussione e al confronto, ma anche a momenti di socializzazione: luoghi utili sia allo svolgimento della abituale vita associativa e, all’occorrenza, per la celebrazione di momenti di festa e/o di incontro delle/fra le diverse comunità. Spazi da co-gestire in coordinamento con le istituzioni locali, in un’ottica partecipata e votata alla progressiva autonomia organizzativa.
 - **Moltiplicare la diffusione sul territorio** delle esperienze (riuscite), avviate tramite spazi polivalenti e condivisi: centri (anche) di piccole dimensioni ma sparsi sul territorio e capaci di intercettare la domanda diffusa di spazi (e servizi).
 - **Incentivare la condivisione** di spazi già assegnati, in particolare in termini di apertura ai più giovani da parte delle ‘vecchie generazioni’ (italiane e straniere).
- Promuovere e **rafforzare l’immagine pubblica** delle associazioni di cittadini con *background* migratorio, il loro ruolo di promozione dell’inte(g)razione e di mediazione tra i singoli, le istituzioni e le diverse componenti delle comunità locali, anche dando maggiore **visibilità** agli obiettivi e alle attività da queste promossi.
- **Promuovere il protagonismo delle nuove generazioni**, raccogliendone le istanze di autonomia e di riconoscimento paritario e valorizzandone il portato innovativo (in termini di lettura e capacità di intervento sui processi in atto) e il ruolo di *link*.
- **Superare**, nei confronti delle nuove generazioni e delle associazioni più solide e strutturate, **l’approccio di stampo assistenzialista**, sostenendone l’emancipazione, l’autonomia e la progettualità.
- **Coinvolgere** le ‘associazioni migranti’ **nell’elaborazione delle linee progettuali** e programmatiche da sviluppare sul territorio.
- **Rispondere ai bisogni formativi** delle ‘associazioni migranti’, specchio di fabbisogni sempre più complessi e articolati, e riconducibili a tre ambiti di competenza principali:
 - L’ambito **gestionale**, legato al *management* dell’associazione e al *fundraising*
 - L’ambito **progettuale**, legato alla elaborazione, stesura, presentazione e realizzazione di attività progettuali anche complesse, in risposta a bandi istituzionali
 - L’ambito **comunicativo**, considerato determinante, tanto in termini di acquisizione di **visibilità**, tanto in termini di capacità di agire con l’immediatezza richiesta dai meccanismi comunicativi attuali e, quindi, di poter incidere con **efficacia** nel dibattito intorno alle finalità e alle attività realizzate dall’associazione. Fondamentale, in questo senso, lo sviluppo di competenze sull’utilizzo dei canali digitali.





- Favorire l'individuazione di bisogni comuni (non solo in termini di urgenze concrete, ma anche di processi socio-culturali e politici di più ampio respiro), a partire dai quali strutturare reti di contatto e di collaborazione, **incentivare partnership e sostenere forme di coordinamento allargate** (tra le 'associazioni immigrate' e tra queste e il resto del tessuto associativo locale). La disponibilità di spazi adeguati può favorire la creazione e la stabilizzazione di tali reti.
- **Riconoscere l'importanza della sfera ricreativa** (e dei bisogni che vi si legano, a partire da quelli di spazi adeguati), in particolare nei riguardi dei giovani e delle realtà di matrice comunitaria.
- **Prestare attenzione alle esigenze associative** che emergono tra i **richiedenti asilo**, valutandone il ruolo e le potenzialità anche in relazione alle politiche di accoglienza (in coordinamento e/o collaborazione col resto del tessuto associativo promosso da soggetti con *background* migratorio).
- **Sviluppare e potenziare le reti di servizio e di orientamento** in essere, puntando sui canali digitali e sulla capacità di mettere in rete realtà complementari; instaurando contatti utili tra i diversi soggetti associativi del territorio al fine di favorire partenariati e sinergie progettuali e il progressivo passaggio di competenze.
- **Superare** nelle politiche interculturali **'l'ottica folkloristica'** per favorire un approccio più complesso, gratificante e aderente alle competenze e le professionalità raccolte nell'associazionismo.

All'interno di un quadro di indicazioni così composto, fondamentale resta la capacità di **raccolgere le reali esigenze poste dalla base associativa** (puntando su strategie di confronto e dibattito diversificate e strutturate a vari livelli), senza piegarle a finalità distanti dalla base di riferimento e dalle relative priorità che, invece, richiedono risposte *"concrete, visibili e veloci"*. (Ferrara, *stakeholder* locale).





Credits

Supervisione e coordinamento scientifico:

Maria Paola Nanni - Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con
Andrea Facchini e Raffaele Lelleri - Regione Emilia-Romagna - Servizio Politiche per l'integrazione sociale,
il contrasto alla povertà e terzo settore

Hanno collaborato alla raccolta e analisi dei dati:

Caterina Bargellini, Paolo Attanasio, Martina Ferraro, Paola Tabanelli.

Regione Emilia-Romagna

Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore
Direzione generale Cura della persona, salute e welfare, Viale Aldo Moro 21, 40127 Bologna
tel. 051 5277485 - segrspa@regione.emilia-romagna.it
<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri>

ERVET Emilia-Romagna Valorizzazione Economia Territorio SpA

Elisa Bottazzi e Silvia Tomasi

Unità Unione Europea, Cooperazione Territoriale e Internazionale, Innovazione sociale
Via Morgagni 6, 40122 Bologna - info@ervet.it - www.ervet.it





<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/>
<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/progetti-fami-fondo-asilo-e-migrazione>